

# IL VILLAGGIO COME COMUNITÀ EDUCANTE

di **Marianna Giordano**

## PAROLE CHIAVE:

GRUPPO, PROGRAMMI DI ACCOMPAGNAMENTO PERSONALIZZATI, INTELLIGENZA EMOTIVA, COMUNITÀ EDUCANTE, PROTAGONISMO

L'articolo presenta i presupposti culturali e metodologici alla base degli interventi di contrasto della dispersione scolastica realizzati dalla cooperativa L'Orsa Maggiore nella prospettiva di una "comunità educante". Vengono indicate alcune metodologie in particolare: il lavoro in gruppo e i programmi di accompagnamento personalizzati che si sono rivelati efficaci con i bambini, i genitori e gli insegnanti.



## IL CONTESTO

*Il fenomeno* del disagio scolastico, molto diffuso a Napoli e nella nona municipalità di Soccavo Pianura, assume rilievo in due ambiti strettamente collegati: il percorso di istruzione e formazione scolastica e l'inclusione sociale. È un intreccio tra fattori strutturali e dinamiche soggettive, dove si cumulano carenze del sistema scolastico, quali la rigidità organizzativa e l'inadeguatezza delle metodologie didattiche; ambienti socio familiari svantaggiati, con una debole capacità di intervento educativo; dimensioni istituzionali territoriali, con insufficienza e/o inadeguatezza dei servizi e assenza di luoghi aggregativi. Infine si aggiungano i fattori soggettivi,

quali le scarse aspirazioni sociali, le fragilità personali, la demotivazione all'apprendimento e l'influenza deviante del gruppo dei pari.

**“ Il punto di partenza è l'idea che il disagio scolastico sia un segnale di malessere più ampio che esige uno sguardo complessivo ”**

## L'ESPERIENZA

*Il modello* sviluppato da più di quindici anni da L'Orsa Maggiore, è stato caratterizzato da un approccio sistematico con l'idea di operare contem-

poraneamente su più livelli e con più azioni interfacciate con i diversi attori: i bambini, le famiglie, gli insegnanti, gli educatori, la comunità. Si è potuto sviluppare questo processo con diverse modalità: dal 1998 con un servizio stabile come l'educativa territoriale e varie progettualità che hanno avuto focus e tempi più definiti. Le variegate esperienze fin qui sperimentate, consentono di sintetizzare alcune caratteristiche operative che sono risultate efficaci e proponibili anche in altri contesti di criticità sociale.

*Il punto di partenza* è l'idea che il disagio scolastico sia un segnale di malessere più ampio che esige uno sguardo complessivo, che interroga la scuola, i servizi sociali, la famiglia e il bambino

stesso, per capire insieme i problemi, le fatiche, i conflitti e le possibilità di affrontarli, evitando la trappola della causalità o della ricerca immediata delle responsabilità. Lo strumento è l'*assessment* iniziale. Ognuno vorrebbe attribuire ad altro o ad altri le difficoltà incontrate: al contrario *un lavoro sistematico di incontro*, aiuta a condividere questo sguardo d'insieme e a coinvolgere i bambini e i loro genitori in una nuova progettualità.

La concreta modalità operativa in cui si realizza il progetto è il *gruppo*: in classe o sul territorio e *con i ragazzi* per lavorare sulle emozioni, sviluppare momenti cooperativi di apprendimento, far emergere le capacità e il protagonismo di ognuno. *Con i genitori* per sostenere la necessità di ascolto dei figli e di cooperazione con la scuola ed i servizi. *Con gli insegnanti* per accogliere la loro fatica e supportare il loro lavoro. Si realizzano *laboratori genitori/figli*, per facilitare la relazione e sviluppare la capacità di stare e fare insieme, generando iniziative di protagonismo che portano, anche chi vive di solito ai margini, ad essere soggetto attivo nella comunità. Nel lavoro con i gruppi abbiamo sperimentato e incoraggiato l'uso dell'intelligenza emotiva che permette di sintonizzare le emozioni di ciascuno dei protagonisti, con le nostre di educatori di comunità. Obiettivo: costruire un'accoglienza che è alla base di qualsiasi alleanza e che tiene conto del senso di inadeguatezza, della rabbia, della paura di ogni soggetto debole. Riconoscere le proprie emozioni, soprattutto le più invadenti e spiacevoli: il dolore, la paura, l'ostilità, permettono di connettere la mente con il cuore e di trovare modalità nuove di relazione, di costruire alleanze, di *incontrarsi* come persone al di là dei ruoli assegnati, riducendo la tendenza a trasformare i sentimenti negativi in impulsi distruttivi.

*I Programmi di accompagnamento*



*personalizzati* sono percorsi proposti ai bambini ed alle famiglie con difficoltà particolari (relazionali, sociali, economiche), per sostenere la loro integrazione scolastica e sociale, con un lavoro di mediazione non solo con la scuola, ma anche con i servizi socio sanitari, i centri di aggregazione e le società sportive, in un affiancamento educativo domiciliare e sul territorio che riduce le diffidenze, contrasta l'isolamento, fa sentire il soggetto parte di una comunità.

A un primo bilancio dell'esperienza pluriennale che abbiamo intrapreso, gli esiti riscontrati sono stati:

**a.** l'incremento - nei protagonisti - della capacità di riconoscere, comprendere ed esprimere le proprie

emozioni e l'affettività attraverso diversi canali, facilitando la cooperazione a più livelli.

**b.** Il miglioramento della conoscenza di sé e della propria immagine, valorizzando gli aspetti positivi di ognuno e rafforzando l'autostima e la motivazione alla collaborazione e all'apprendimento, sia tra i bambini che tra gli insegnanti ed i genitori, riducendo la dimensione oppositiva e reciprocamente svalutante.

**c.** L'accrescimento della capacità di comunicare e collaborare, riconoscendo l'importanza dei diritti e dei doveri di ciascuno assieme alla capacità di gestire i conflitti in modo costruttivo, riducendo l'espulsione, l'esclusione, la distruttività.

d. Lo sviluppo della partecipazione e della co-costruzione di iniziative a cui ogni soggetto contribuisce, con le sue specificità, alla crescita della comunità educante territoriale, magari cucinando, allestendo uno spazio, suonando, curando uno spettacolo e la riduzione del fenomeno dei cosiddetti “bambini invisibili” – perché dispersi o esclusi – grazie alla possibilità di chiedere e trovare aiuto e di costruire percorsi personalizzati che integrino le diverse esigenze.

Risultati che in sintesi promuovono il senso di responsabilità individuale, contrastano l’assistenzialismo e l’inerzia di certe istituzioni “educative”. Le programmazioni personalizzate e puntualmente realizzate, i diari di bordo, i report di valutazione, offrono la possibilità di trasferire alcune buone pratiche di questa esperienza emblematica di recupero del disagio minorile. La formazione condivisa, preliminare ed in itinere, di insegnanti ed educatori rappresenta un’ulteriore garanzia di trasferibilità.

La visione che sostiene l’esperienza nel suo complesso, è riconducibile al pensiero del *villaggio ossia alla comunità educante*.

Un paradigma che permette di leggere il disagio scolastico, attraverso diverse prospettive sviluppando un modello di intervento che, a partire dall’obiettivo di restituire visibilità e centralità all’infanzia e all’adolescenza, riconsegna anche dignità, protagonismo e diritti alle persone, rimettendole al centro dell’interesse

pubblico, indipendentemente da ogni condizione. Sul piano teorico, oltre che al lavoro in gruppo ed all’*empowerment*, un riferimento essenziale è al costrutto dell’intelligenza emotiva: se sviluppiamo in modo sistematico l’intelligenza emotiva in noi stessi e negli altri, negli educatori e in coloro che dovrebbero essere educati, facilitiamo la crescita dell’empatia e la cooperazione rafforzando attraverso solidi legami sociali, il contrasto all’ autodistruzione dei soggetti più deboli delle nostre periferie urbane.

“ Se sviluppiamo in modo sistematico l’intelligenza emotiva in noi stessi e negli altri, negli educatori e in coloro che dovrebbero essere educati, facilitiamo la crescita dell’empatia e la cooperazione ”

### QUESTIONI APERTE

La durata nel tempo dei progetti, rappresenta l’elemento di maggiore criticità. La loro efficacia dipende dall’accompagnamento dei gruppi in un’azione congiunta per almeno due anni con garanzia di *continuità* del personale docente ed educativo impegnato nella costruzione di una comunità più che nella “fuga” verso aree ed esperienze meno “di frontiera”. Inoltre l’investimento nella *formazione continua* dei docenti e degli educatori rappresenta non solo un’opportunità di crescita ma anche di tenuta rispetto ad un impegno tecnico e relazionale significativo. La assunzione di questo modello progettuale, sommariamente descritto, come *pratica istituzionale* da rendere sempre più ordinaria, consentirà anche nel prossimo futuro di far fronte, contrastare e prevenire il disagio, attraverso un percorso operativo ormai pienamente convalidato dagli esiti che -come operatori sociali dell’Orsa Maggiore- abbiamo raggiunto.

### Bibliografia

- Bosetto C., Foti C., *L’ascolto, una speranza per la scuola*, SIE, Moncalieri, 2010.
- AA.VV, Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa. Cabina

- di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa. MIUR, Gennaio, 2018.
- Save the children (a cura di), VII Atlante dell’infanzia (a rischio). Lettera alla scuola, Treccani, 2017.

### Sitografia

- [www.crescerealsud.org](http://www.crescerealsud.org)
- [www.orsamaggiore.net](http://www.orsamaggiore.net)

### MARIANNA GIORDANO



Assistente sociale, socia fondatrice de L’Orsa Maggiore, cooperativa sociale di Napoli e socia Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l’Abuso). Impegnata da più di vent’anni nei processi di inclusione sociale e tutela dell’infanzia in un’ottica di sviluppo della comunità educante.